e gli emendamenti, si deciderà se la discussione debba procedere, o se veramente il rapporto debba essere stampato.

RATTAZZI *relatore*. Emendamento all'articolo 1:

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e la forma della Monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento. »

All'art. 4 si propone di aggiungere l'addiettivo *solo* alla parola *Ministero*.

All'art. 6 si propone di aggiungere alla parola *Lombardia* le seguenti: *e delle provincie Venete*.

All'art. 7 si propone di aggiungere dopo la parola *commercio* le seguenti: *nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti* (*Movimento nel banco dei Ministri*).

IL MINISTRO DELL'INTERNO. L'ultimo emendamento non è mio; venne letto in mia presenza, e veramente io non vi feci opposizione veruna, ma debbo ciò non ostante dichiarare che le mie emendazioni sono in un foglio separato. (*Conc.*)

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. Fu un giorno che per caso mi trovai qualche momento presso la Commissione, dove fu proposto quell'emendamento all'ultimo paragrafo in cui si parla del trattato; io non mi opposi, nè l'approvai. Devo però osservare che nella presente questione ho un'opinione diversa dagli altri miei colleghi, e che per lealtà debbo manifestare questa mia differenza d'opinione.

RAVINA. Il patto tra una nazione ed un'altra, tra due popoli, dei quali l'uno si unisce all'altro e l'altro all'uno, è un vero trattato e convenzione.

Quel patto formava pertanto una vera convenzione, un vero trattato, perchè, stabilita la condizione con cui i due popoli si devono unire l'un all'altro, questa materia non era attribuzione del Ministro dell'Interno. È il Ministro degli Esteri che deve presentarlo; la cosa è chiara, il trattato dev'essere approvato dal Parlamento. (*Risorg.*)

RATTAZZI *relatore*. Gl'inconvenienti che indicò il Ministro dell'Interno sulla mia lettura sono di quelli che accadono quando, come nel caso presente, volendo che gli emendamenti del Ministero si presentino dalla Commissione, la Camera capovolge l'ordine naturale delle cose (*Rumore*).

IL PRESIDENTE propone che si mandi a stampare il rapporto cogli emendamenti ministeriali e di rinviare la discussione, ponendola all'ordine del giorno di lunedì prossimo. (*Conc.*)

(La Camera approva).

Scioglie quindi la seduta alle ore 5. (*Verb.*)

Ordine del giorno di lunedì 26, a mezzo giorno;

1. Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'unione della Lombardia e provincie Venete;
2. Lettura di progetti di alcuni deputati;
3. Sviluppo dei progetti dei deputati Brunier, Valerio, Boarelli ed altri.

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Proteste contro le petizioni e le voci che suppongono la libertà del Parlamento minacciata dalla popolazione torinese — Seguito della discussione del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle Provincie Venete agli Stati Sardi — Verificazione di poteri.*

La seduta è aperta alle 12 1/4 meridiane.

È letto ed approvato il verbale della tornata del 23.

COTTIN *segretario* dà un'idea sommaria delle nuove petizioni pervenute alla Camera. (*Verb.*)

N.° 130. Poggi Nicolò di Savona presenta un opuscolo sopra un metodo di una invenzione per la prosciugazione dei porti, il quale crede applicabile al porto di Genova ed alla Darsena.

N.° 131. Scofferi deputato chiede che nell'imporre nuove gravezze allo Stato si abbia riguardo alla miserabile condizione delle popolazioni della provincia d'Albenga e specialmente del distretto d'Alassio.

N.° 132. Aix (Savoia). 290 padri di famiglia ed abitanti di quella città protestano contro la progettata soppressione delle corporazioni dei fratelli delle scuole cristiane, e delle suore di S. Giuseppe.

N.° 133. Mortara. Consiglio ordinario municipale;

N.° 134. Pallanza. 292 elettori di quel distretto elettorale;

N.° 135. Novara. 180 cittadini;

N.° 136. Mede. 171 elettori di quel collegio elettorale offrono il loro concorso per tutelare la libertà del Parlamento nel voto che dovrà emettere trattandosi della costituente.

N.° 137 Genova. (I sindaci di) trasmettono la deliberazione del Consiglio generale di quel municipio per la pronta accettazione dell'unione della Lombardia, nel modo proposto dal Ministero.

N.° 138. Ovada (542 abitanti di) chiedono sia accettata l'unione della Lombardia, ed offrono il loro concorso per tutelare l'indipendenza del Parlamento nelle deliberazioni che dovrà prendere in dipendenza di questo voto.

N.° 139. Asti. 460 cittadini si offrono pronti a correre a difesa della minacciata indipendenza della rappresentanza nazionale.

N.° 140. Alba, Canale, Diano (384 abitanti di) osservano la necessità della costituente, e che non a questa, ma bensì al potere esecutivo appartiene la questione della capitale.

N.° 141. Pontalbera (provincia di Voghera) (83 abitanti di);

N.° 142 Voghera. 1500 cittadini chiedono la pronta adesione alla fusione colla Lombardia.

N.° 143. Rignone, Corno ed altri cittadini di Torino protestano contro i periodici e le petizioni che accennano a minaccie della popolazione torinese contro la rappresentanza nazionale.

N.° 144. Roanni Ippolito di Torino invita la Camera a considerare se debbansi accettare le proposte di pace che diconsi fatte dall'Austria.

N.° 145. Todros Debenedetti d'Asti propone diversi provvedimenti per la giusta misura degl'interessi del denaro in materia civile e commerciale; e che l'atto pubblico produca piena esecuzione dal giorno di sua scadenza ed in ogni tempo.

N.° 146. Anonima.

N.° 147. 290 cittadini di Torino fanno adesione alla petizione N.° 79. Altri 10 cittadini della stessa città a quella numero 82.

N.° 148. Gioberti Spirito e compagnia chiedono la privativa per una loro invenzione relativa alla fabbricazione delle vetture e dei carri.

N.° 149. Viale Paolo Agostino di Borghetto, provincia di S. Remo, chiede gli sia accordato qualche impiego essendone stato privato per ingiuste persecuzioni. (*Arch.*)

PROTESTA CONTRO LE VOCI CHE SUPPONGONO MINACCIATA LA LIBERTÀ DEL PARLAMENTO DALLA POPOLAZIONE TORINESE.

COTTIN. Parecchie di queste petizioni asseverando che la libera parola di taluno dei deputati ebbe insulto in Torino da un partito municipale, e che tumultuasi alle porte del Parlamento a pregiudizio dell'assoluta libertà e della maestà della Camera partono evidentemente da errori di fatto ch'egli deputato di Torino credesi in dovere di distruggere, onde non sia più indegnamente accusata una città amica dell'ordine e dell'ossequio alla legge quant'altra mai, e quant'altra gelosa dell'onore, della lealtà, della concordia e dell'unione italiana. Invita i suoi colleghi, se mai gl'incolse ingiuria alcuna od anche sospetto di offesa, a segnalare i riprovevoli fatti; ma se la voce che ne corse è falsa, se l'accusa insussistente, egli scongiura specialmente i deputati delle provincie dove fu sparso il mal seme della diffidenza e del dissapore, a voler far conoscere ai loro elettori come e quanto essi furono ingannati. (*Verb.*)

Una parte degli abitanti, conchiude egli, può abbracciare un partito, ma più che della propria opinione il popolo torinese, è e sarà sempre partigiano dell'unione, della concordia, della libertà e della pace anche co' suoi dissidenti, e può bensì trovarsi disunito in quanto ai mezzi, ma non circa allo scopo, il quale egli ha comune con tutti gl'Italiani, e che consiste nell'indipendenza e nella libertà d'Italia (*Applausi*). (*Conc.*)

CADORNA deputato di una di quelle provincie da cui venne una di tali petizioni, sebbene concepita in termini convenevoli, non può non far plauso alle generose parole del deputato Cottin. Ne' fatti lamentati da questo è accaduto ciò che il più spesso accade di ogni notizia politica che fortemente appassiona gli animi e che, circolando, si esagera: a ciò aver dato luogo alcune petizioni presentate da principio da alcuni abitanti di questa capitale, i cui termini non abbastanza moderati cagionarono una reazione ch'era a prevedersi: del resto non potersi imputare alla popolazione torinese alcuni tumulti parziali avvenuti, e godere a lui l'animo di poter esso pure concorrere ad attestare che il popolo della capitale si mostrò ora, come fu sempre, assennato, amante dell'ordine e della legalità, e che la Camera fu liberissima nelle sue discussioni. Però egli s'affida che, appena giunte nelle provincie la sua dichiarazione e quella del Cottin fatta tanto solennemente, ogni diffidenza sarà dileguata e appieno conosciuta la verità.

RICOTTI ed **ALBINI** si tengono in debito di fare anche consimile dichiarazione dicendosi pronti ad adoperarsi presso gli elettori delle loro provincie, donde venne forse il maggior numero di tali petizioni, per ismentire le esagerate voci e far conoscere che Torino, al paragone di ogni altra città, saprebbe all'uopo difendere la rappresentanza nazionale e la libertà delle opinioni. (*Verb.*)

RADICE. Come deputato di Torino mi unisco anch'io ai sentimenti dell'avvocato Cottin; io non ho mai visto tumulto fuori di quest'assemblea, e non ho mai udito parole, le quali potessero menomamente attentare alla libertà dei deputati in questo paese; anzi in tutti i crocchi sono sempre stato in piena libertà di esprimere opinioni, le quali sarebbero state in opposizione a quelle delle persone che sono imputate: dico di più, che io non ho mai ricevuto da miei committenti una sola parola, un solo avviso che tendesse a far variare la determinazione delle mie opinioni in proposito di qualunque legge, di qualunque altra cosa che avesse luogo in questa Camera; in conseguenza io dico che l'assemblea nostra non può essere in luogo più sicuro, nè in luogo più opportunamente libero, che in questa capitale di Torino. (*Sten. In.*)

SCLOPIS *ministro di grazia e giustizia* aggiunge che tutte le sue relazioni ministeriali e sociali non gli lasciarono mai conoscere che vi esistessero delle disposizioni ostili alla Camera (*Cost. Sub.*), ed essere certo che Torino quali che sieno i suoi particolari interessi e le sue predilezioni non disgiungerà mai le sue sorti da quelle che i nuovi tempi preparano all'Italia. (*Verb.*)

RAVINA concorda con tutti i preopinanti. Ha ben udito alcune voci minacciose, ma venute da così basso luogo da non doversene far conto alcuno. Il popolo torinese è nobile e generoso abbastanza per non partire da un sordido interesse di bottega a definir quistioni che versano intorno all'avvenire di gran parte d'Italia. (*Verb.*)

PREVER. Come deputato del 7.° circondario di Torino, dirò anch'io quello che hanno detto gli altri (1) (*Ilarità*).

Molte voci. Basta, basta. (*Conc. e Gazz. d. Pop.*)

IL PRESIDENTE dà quindi comunicazione delle seguenti quattro lettere indirizzate alla Camera. Per la prima di esse il comandante del R. Corpo dello stato maggiore generale trasmette per essere distribuite negli uffizi della Camera, 100 copie del rapporto fatto dal dottore Bonino in seguito ad una visita d'ispezione negli ospedali militari stabiliti in Lombardia

(1) *Nella* Gazzetta del Popolo *del 5 luglio num. 17 si legge che il deputato Prever mosse richiamo contro l'inesattezza delle suddette parole.*

pel servizio del nostro esercito. Per la seconda il Ministero degli affari esteri partecipa di avere, a seconda del voto della Camera, autorizzato l'amministrazione delle poste a provvedere e diramare a tutti gli uffizi che ne dipendono i bolli necessari per segnare le lettere sia all'arrivo, che alla partenza. Per la terza il Ministero di guerra e marina annunzia che già in parte almeno, si è provveduto alla petizione n.° 40 degli operai falegnami, e che si avviserà meglio ancora in processo di tempo, secondo che più favorevoli circostanze il consentiranno. Per la quarta, infine, l'intendente Antonio Milanesio fa omaggio alla Camera di un suo progetto per attivare il servizio stenografico.

Partecipa inoltre che i deputati Molino e Genina hanno presentato due progetti i quali, nelle solite forme, saranno distribuiti agli uffizi.

Legge quindi una lettera del ministro degl'interni, colla quale questi, premesso che le intelligenze passate con alcuni membri del governo provvisorio di Milano, e redatte in protocollo, non hanno forma o carattere di vero trattato o convenzione politica, dà comunicazione dell'atto notarile contenente il risultato della votazione del popolo lombardo (*V. pag.* 218) e nel quale sono inserti il decreto del governo provvisorio del 12 di maggio 1848 (*V. infra*), l'indirizzo dello stesso governo provvisorio a S. M. (*V. pag.* 218) e il protocollo del 15 giugno 1848 intervenuto fra il Governo Sardo e i delegati del detto governo di Lombardia (*V. Doc. pag.* 77), i quali tutti per conseguenza sono letti, parte dallo stesso presidente e parte dal segretario Cadorna. (*Verb.*)

DECRETO
DEL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA
DEL 12 MAGGIO 1848

Governo Provvisorio della Lombardia

« Cittadini!

» Il governo provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell'eroica nostra rivoluzione, la quale operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'austriaco e la conquista dell'indipendenza italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva a' colpi micidiali gridando: *Viva Italia*! il Governo nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso Re Sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso popolo, disciplinato e mite nei furori stessi d'una guerra a morte, non credette d'alzare altro grido di *Viva Italia*! altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza nazionale. Così lasciando intatte tutte le quistioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all'Italia, prime tornassero alla patria comune, e rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all'Italia unita e concorde.

» Quindi nel proclama del 22 marzo dichiarava che « essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima patria, di null'altro i buoni cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere; » quindi nel proclama del 29 marzo soggiungeva: « Poichè un solo grido, l'indipendenza, ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera.

» Ma ora, o cittadini, il grido salvatore di *Viva Italia!* che riassumeva tutta quanta la politica del governo provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità di opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un meraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrificio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quella santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni cittadino vedeva e cercava negli altri cittadini dei commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva dal presente e tutto aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnosa ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono si accusarono a vicenda, s'accamparono le une contro alle altre. La neutralità ch'era proclamata per impedire i dissidi e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità ch'era stata proclamata in ossequio alla patria italiana, perchè tutto si riferisse a' supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderii, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze, di tenere tutto il resto d'Italia in una paurosa incertezza.

» Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaia, preludendo così al voto della nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le quistioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitarono passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire ad uno scioglimento.

» Ed intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione: popoli, governi, città, uomini riguardevoli pel senno, pel patriottismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo in cui c'eravamo trincerati, in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d'Italia.

» In questo stato di cose il governo provvisorio di Lombardia non può più aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per consecrarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese. L'aveva proclamata per poter essere un governo unicamente guerriero ed amministratore: ed ora invece si trova trascinato in mezzo alle distrazioni d'incessanti dispute politiche, e costretto a difendersi ogni giorno dall'insistenza delle più divergenti opinioni.

» Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione, che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze.

» In favore del principio della neutralità stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell'intera nazione. Ma perchè si persistesse a professare e praticar questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza; bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose; bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti. Nè veramente era da sperarsi che una tale condizione d'animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individua, di ogni preoccupazione di dottrine e di fatti a lungo durasse.

Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nel pensiero di tutti; e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere *a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.*

» Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga; armamento di tutto il paese; leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napolitano; finanze che hanno bisogno di rimedi e sussidi pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della straniera diplomazia, bisogno urgente di aver posto nel consorzio delle nazioni d'Europa; le provincie venete in gran parte rioccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni nelle quali il paese si trova, e che consigliano una decisione.

» Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisca la gran causa d'Italia, quella che più acceleri il fine della guerra dell'indipendenza. E però come lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, come italiani per l'interesse di tutta la nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associino al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell'Alta Italia un inespugnabile baluardo contro tutte le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell'illustre Casa di Savoia, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiana delle porte d'Italia.

» Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d'Italia il gran pensiero dell'italica unità; già la Sicilia, dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all'unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall'altezza del posto in che fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all'accusa che le fu mossa di voler fare da sè e per sè? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a quei fratelli che loro corrono incontro, che danno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che d'averli consorti nella grand'opera del ricomponimento dell'italica unità?

» A voi tocca decidere, o cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse esser fomite di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù; o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della patria italiana. Il vostro governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile; ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in un solo.

» Premesse queste considerazioni:

» Il Governo provvisorio della Lombardia decreta:

» 1. Sono aperti registri, della forma di cui abbasso, presso tutte le parrocchie di tutti i comuni di Lombardia, all'effetto di ricevere le sottoscrizioni del popolo lombardo.

» 2. L'uomo che avrà ventun anni compiuti avrà diritto di sottoscrivere.

» 3. Gl'illetterati faranno la croce alla presenza del parroco e di due delegati, nominati come agli articoli 5 e 6.

» 4. La sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascheduno nella parrocchia dove tiene la propria abitazione, senza distinzioni di culti.

» 5. I parrochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assistiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due delegati nominati nelle città dalle rispettive congregazioni municipali come all'articolo 6.

» 6. Nei comuni di campagna i parrochi saranno assistiti da due membri delle deputazioni comunali o loro sostituiti, oppure da due persone scelte dalle stesse deputazioni. Dove però esistono consigli comunali, i delegati saranno scelti di preferenza nel corpo dei consiglieri.

» 7. I registri saranno aperti presso le parrocchie dal giorno nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente legge nei rispettivi comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai parrochi, saranno rimessi alle rispettive deputazioni comunali od alle congregazioni municipali.

» 8. Dovendosi poi provvedere che il diritto di voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell'esercito attivo, si dispone che i registri di cui sotto vengano pure aperti presso i comandi dei corpi. I soldati italiani tanto coscritti, quanto volontari che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch'essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli uffiziali superiori del corpo al quale appartengono.

» 9. La Commissione governativa destinata ad inviare soccorsi alle provincie venete avrà cura di far raccogliere i voti dei cittadini che formano parte della compagnia che ora trovasi su quel territorio.

» 10. Le deputazioni comunali e le congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla congregazione provinciale dalla quale dipendono col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro risponsabilità.

» 11. Le congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del vescovo o suo rappresentante e di un commissario governativo.

» 12. Per le speciali condizioni della città e provincia di Mantova non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10 e 11, si stabilisce che le deputazioni comunali debbano rimettere i registri suggellati al commissario straordinario del Governo residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell'autorità ecclesiastica e comunale del luogo.

» 13. Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al Governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.

» 14. Lo spoglio dei registri delle provincie verrà reso pubblico dal Governo, e quella delle due proposizioni che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della nazione.

Milano 12 maggio 1848.

CASATI *presidente*

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giulini — Litta — Carbonera — Turroni — Moroni — Rezzonico — Grasselli — Dossi.

Correnti *Segretario generale.*

(*Gazz. di Mil.*)

(Segue un doppio modulo di registro in cui iscrivere le votazioni per l'unione immediata o per la dilazione del voto. Questo modulo è scompartito in colonne intestate: — Numero progressivo, nomi e cognomi, età, genitori. — Vi ha poi il cenno che le firme saranno state fatte alla presenza del parroco e dei delegati, e vi sarà apposizione del suggello della parrocchia o della delegazione).

PROCLAMAZIONE DELLA VOTAZIONE DEL POPOLO LOMBARDO — 8 GIUGNO 1848

Governo provvisorio della Lombardia

Lombardi!

« La nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

» Oggi stesso, in solenne adunanza nel cospetto dell'arcivescovo di questa metropoli, dei capi delle primarie magistrature, della Guardia nazionale e dell'esercito, il Governo provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cittadini militanti nelle truppe regolari e nei corpi dei volontari sul territorio lombardo e sul veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

» Da tale spoglio che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, notai di questa città e che sarà conservato nell'archivio nazionale di S. Fedele, si ha questo risultato:

N.° 561002 *sottoscrizioni per la fusione immediata.*
» 681 *sottoscrizioni per la dilazione del voto.*

» Il popolo lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione:

» Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune ASSEMBLEA COSTITUENTE, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

» Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la nazione. Quel senno, quel patriottismo che vi furono guida e sostegno ad avviare sì grand'opera, non vi verranno meno a darle intiero compimento.

» Or mentre il Governo provvisorio, com'è prescritto dall'articolo 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal Re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

» Nel tempo stesso, ricordevole dei propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di quei concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie lombarde devono essere governate fino a che la costituente non abbia provveduto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un'apposita Commissione.

» Dichiara ancora che, nell'intervallo sino alla riunione della comune assemblea costituente, il popolo lombardo conserverà intatte le sue franchigie:

Libertà della stampa,
Diritto d'associazione,
Guardia Nazionale:

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'assemblea costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

» Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assodarle, mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia italiana sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutt'Italia dall'Alpi ai due mari farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'esercito del magnanimo Re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievole affetto. »

Milano l'8 giugno 1848.

CASATI *presidente*

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giulini — P. Litta — Carbonera — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Grasselli — Dossi.

Pel segretario generale in missione A. Mauri, *segretario.*

(*Gazz. di Mil.*)

INDIRIZZO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA AL RE CARLO ALBERTO

Governo Provvisorio della Lombardia

Oggi sono tornati dal campo il sig. Casati presidente e il sig. Turroni, membro del Governo provvisorio, ch' ebbero l'onore di presentare a S. M. il Re Carlo Alberto l' atto solenne, in cui è raccolto il voto per la fusione immediata delle provincie lombarde con gli Stati Sardi. Il signor Beretta, che formò parte di tale deputazione, è rimasto colà come incaricato straordinario del Governo provvisorio presso S. M. Sarda in luogo del signor Enrico Martini, che ha data la sua dimissione.

La deputazione fu accolta dal Re con aperti segni di gioia e d'affetto, e gli presentò e lesse il seguente indirizzo:

Sire!

« Il popolo lombardo ha pronunciato sulle proprie sorti, e noi abbiamo l'onore di presentare alla M. V. l'atto solenne, che raccoglie e suggella il voto delle provincie lombarde sgombre dal nemico per l'immediata loro fusione con gli Stati Sardi, secondo la condizione posta nella formola del voto stesso.

» Sire! Il popolo lombardo attende con impazienza che le Camere sarde e il Governo di V. M. rendano efficace il voto da lui pronunciato.

» Due grandi e nobili parti dell'italiana famiglia, congiunte per l'origine, per gl'interessi, per gli animi, e fin qui deplorabilmente divise dalla legge dei casi, stanno per avverare il voto di tanti secoli, sotto gli auspizi della M. V. stanno per effettuare un'unione che è già compiuta nei cuori. La M. V. è degna di comprendere, di sentire tutta la solennità di questo momento, che inizia un'era nuova nella storia dell'Italia libera ed unita.

» Sire! Il popolo lombardo, che nella M. V. saluta riconoscente il capitano del valoroso esercito accorso a compier l'opera dell'Italiano riscatto, è lieto di raccogliersi coi suoi fratelli degli Stati Sardi sotto il costituzionale vostro scettro.

» Ma questo popolo quanto ama l'ordine senza di cui civile reggimento non può essere, altrettanto ama quella libertà che ha conquistato col proprio sangue, e senza di cui a questi giorni un popolo non può dirsi civile.

» Sire! L'altezza del vostro animo ci sta in fede che Voi apprezzerete questo nobile sentimento del popolo lombardo, e che il Governo di V. M. ne sarà franco e geloso custode.

» Accogliete, o Sire, i voti riverenti del popolo lombardo, e consentite che noi in occasione così solenne, vi soggiungiamo esultanti la significazione della comune fiducia. »

Milano, 9 giugno 1848.

A questo indirizzo il Re si piacque rispondere ne'seguenti termini:

Valeggio, 11 giugno.

« Quanto mi viene espresso è carissimo a me, che non ebbi altro pensiero, che concorrere con ogni sforzo a stabilire l'italiana indipendenza. Quando entrai in Lombardia, fu quello il mio solo scopo, non avendo mire d'interesse di famiglia, ed ora mediante questo atto lo veggo consolidato. La felicità, l'indipendenza, e la libertà della famiglia italiana saranno sempre doveri per me. Io mi affretterò di trasmettere l'atto al mio Ministero, perchè lo presenti alle Camere, e non dubito che i popoli Piemontesi, Liguri e Savoiardi abbraccieranno con trasporto i loro fratelli, e così sarà data efficacia alla bramata fusione, e le franchigie assicurate, gli sforzi uniti assicureranno la finale liberazione del suolo italiano dallo straniero.

» Dopo di ciò, avendo il presidente fatto cenno che nuove milizie lombarde si sarebbero aggiunte all'esercito, il Re soggiunse:

» Sento con piacere che altri militi lombardi vengono ad unirsi all'esercito; debbo rendere lode a quelli che precedettero, e diedero già prova del loro valore ed amore della santa causa: gli altri che sorverranno divideranno coi loro fratelli la gloria di por fine alla guerra. »

Alla cerimonia della presentazione dell'atto di fusione assistevano il Duca di Genova, il conte di Castagnetto primo segretario di Stato, il marchese La Marmora primo scudiere di S. M.; i luogotenenti generali Salasco ed Olivieri, ed i maggiori generali Lazzari, Robillant, d'Arvillars, e Rossi, non che il luogotenente delle guardie del corpo, Scatti. Il ministro della guerra Franzini non potè intervenire perchè obbligato a letto. (*Gazz. di Mil.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCIE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO

RATTAZZI *relatore* subito dopo la lettura di tali documenti prende la parola, e tralasciando per ora di discutere se pel protocollo passatosi tra il Governo e i delegati di quello di Lombardia contengasi veramente un formale trattato, viene a dire di cose che gli sembra precedere debbano al resto. Avuta comunicazione dei desiderati documenti, non rimarrebbe ora alla Commissione se non di dare il suo definitivo giudizio sulla legge.

Ma sonovi parecchie considerazioni che consigliar possono di trattar anzi tutto dell'accettazione dell'offerta unione e poi de'vari articoli della legge proposta. In questa diffatti si comprendono: 1.° L'aggregazione allo Stato Sardo della Lombardia e di quattro provincie venete; 2.° Provvedimenti governativi e amministrativi da durar sino a tanto che non sia seguita la compiuta fusione degli Stati. Vi si tratta evidentemente di cose diverse, di cose distinte sulle quali la ragione logica richiederebbe che si riferisse in modo distinto. D'altronde le più urgenti, le principali preceder debbono le secondarie; e non v'ha dubbio che la più urgente e necessaria a trattarsi sia l'unione. Il Ministro medesimo, nel preambolo alla legge, distinse le cose che si riferiscono alla unione da quelle che spettano al protocollo. Lo Statuto indica pur esso quali debbano precedere e quali susseguire, determinando che i trattati che mutano i confini dello Stato abbiano ad essere sottoposti all'assenso della Camera. Del resto, la Commissione intende solo di proporre alla Camera un suo avviso, un suo divisamento onde poter conoscere quale sia a questo riguardo il voto della Camera.

IL PRESIDENTE si crede in obbligo di avvertire che, stando al regolamento, un solo progetto presentato dal Ministero non si può scindere in due, a meno che il Ministero stesso lo ritirasse per proporlo nuovamente formolato in due parti.

RATTAZZI *relatore* fa notare in proposito che la Commissione non vuol discutere su di ciò: essa ha manifestata la sua opinione e nulla più.

RAVINA. Questa opinione sarebbe pur buona a seguirsi se ci vien subito fatto di sapere se l'atto di unione di cui ragionasi è veramente atto internazionale o trattato che dir si voglia. (*Verb.*)

IL PRESIDENTE (*interrompendolo*), osserva che questa non è ora la questione da mettere in campo.

RAVINA. Io voglio parlare, ho diritto, e non debbo essere interrotto nemmeno dal Presidente che qui è mio uguale (*Rumori, grida contro di lui, e disapprovazione altissima*).

IL PRESIDENTE. Io ho diritto e dovere di togliere la parola agli oratori quando si scostano dalla questione.

RAVINA. Non lo credo. (*Cost. Sub.*)

Si rivolge quindi al Ministro degli Esteri pregandolo a dire in qual conto essa si debba tenere, e domandando inoltre, qualora fosse un vero trattato, perchè non egli, ma il Ministro dell'Interno lo abbia presentato. (*Verb.*)

PARETO *ministro degli esteri.* Quando in un gabinetto che finora ha camminato concorde, alcuno dei membri che lo compongono si separa da'suoi colleghi, egli è giusto che del suo dissidio egli renda ragione alla Camera, affinchè questa, illuminata sui motivi che l'hanno indotto a tal passo, apprezzi nella sua saviezza se tali motivi erano giusti, se il dissidente ha ancora diritto all'estimazione del suo paese, se può ancora lavorare con successo a pro del medesimo.

Il gabinetto di cui ho fatto parte ha camminato finora d'accordo, e meno alcune lievissime sfumature, può dirsi che unanimi ed identici furono i sentimenti che guidarono i suoi membri nella condotta degli affari pubblici.

Il dissidio non è cominciato disgraziatamente che nel massimo degli affari, è cominciato circa la legge che statuisce sull'unione della Lombardia.

Comunicata appena questa legge in una forma determinata alla Camera, insorse il dubbio che potesse nascere in capo al potere costituente, del quale in quella si faceva parola, la velleità di oltrepassare il mandato assegnatogli dal voto del popolo lombardo, e che trattavasi, dirò così, quasi di conferirgli in nome dei popoli degli antichi Stati. Fattosi forte questo scrupolo, vollesi presentare un emendamento alla legge che limitasse di più, oppure spiegasse gli attributi della Costituente. Quest'emendamento, che modificava i termini della votazione lombarda, potendo probabilmente non essere accettato dai deputati lombardi, veniva ad essere ostacolo alla fusione desiderata dei due paesi o almeno veniva, nella mia opinione, a ritardarne il momento; era dunque, a parer mio, sommamente inopportuno, e quindi nella mia coscienza ho creduto doverlo combattere, perchè nella fusione, e nell'immediata fusione, sta, secondo la mia debole opinione, il più desiderabile dei beni; ma perchè di più nella non fusione vedo origine e fonte di sciagure numerosissime.

Ora, dirimpetto a questi pericoli non è egli evidente che ogni cosa bisogna fare perchè si allontani un evento che metterebbe in forse, non dirò l'esistenza dello Stato, ma certamente la sua integrità e la sua potenza? Non ho creduto dunque mal fare, ma anzi ho pensato ch'era opera di leale cittadino il separarmi da'colleghi ch'estimo e coi quali in ogni cosa al certo bramo di andare d'accordo, quando questi colleghi in pari buona fede di me vedevano gli affari diversamente.

Io li vedevo questi affari dal lato del prossimo pericolo, essi li vedono dal lato d'un pericolo lontano. Essi temono i soprusi della Costituente e ne vogliono frenare l'ardire coll'apporre alla definizione del suo mandato delle clausole *irritanti*. Io lo voglio tenere ne'suoi giusti confini colla confidenza perchè so che i popoli non si mostrano ingrati, e che sanno cosa devono a chi fu autore precipuo della loro indipendenza. Perchè so che le frasi legano poco, ma che legano invece gl'interessi, che legano i sensi di patriottismo, che legano quelli della gratitudine, e che ben si è trovato della corrispondenza dei popoli chi sui leali sentimenti dei medesimi e non sulla diffidenza si è appoggiato.

Io dunque con dolore separatomi su questo articolo da'miei colleghi, non posso però tralasciare di render piena giustizia ai loro leali sentimenti; e come non è dissidio tra noi che sull'opportunità dell'emendamento, così trovino modo di presentare una redazione, di presentare un articolo che accettabile ai Lombardi non osti alla desiderata fusione, ed io sono pronto ad appoggiarlo, perchè spero vorrà la Camera tutta rendermi giustizia che in questa mia opposizione altro non ho avuto in mira che di oppormi a una misura che credevo pregiudizievole alla tanto desiderata unione italiana *(Prolungati e fragorosi applausi nella sala e dalle tribune)*. *(Conc.)*

PINELLI ritorna alla questione e oppone a quelle del deputato Rattazzi altre considerazioni per cui ravvisa necessario un solo e integrale rapporto. La legge è sostanzialmente una: i vari provvedimenti che in essa si racchiudono sono per tal modo dipendenti dall'art. 1 risguardante l'unione che non si potrà trattare di questa senza trattare ad un tempo anche di quelli. Altrimenti facendo si contraddirebbe inoltre alla stessa votazione dei lombardi i quali ben si vede che, votando l'unione, votarono insieme la legge che la formolò dappoi. Nè il protocollo venuto in seguito fa ostacolo alcuno; esso non è che il complemento della votazione; e la legge ora sottoposta alla Camera non è che l'ultima conseguenza del medesimo principio, cioè la votazione per l'unione.

FARINA P. si limita a citare in risposta al presidente l'articolo 27 del regolamento, secondo il quale, nelle quistioni complesse, la divisione è di diritto.

IL PRESIDENTE gli risponde che l'articolo è soltanto applicabile al caso di molte leggi presentate insieme, e che qui la legge è una sola.

CADORNA ritenendo che le obbiezioni del deputato Pinelli non valgano a distruggere le gravi considerazioni messe innanzi dal relatore, consente appieno nella proposizione di questo, tanto più che a parer suo essa ha il pregio di affrettare la discussione anche rispetto all'aggiunta ministeriale, e in conseguenza l'accettazione del voto dei Lombardo-veneti. E dimostra quindi come anzi discutendosi a un tempo e l'importante articolo primo e gli altri della legge, risguardanti un oggetto affatto diverso, si possa correr pericolo, per dispareri sopra cose secondarie, di mettere a repentaglio, nella votazione sul complesso della legge da farsi per isquittinio segreto, il punto più vitale della quistione, il che, non ostando nemmeno, come si vide, il regolamento, deesi ad ogni costo evitare.

GERMI a viemmeglio provare la necessità di due separati rapporti, aggiunge che la Lombardia non ci appartenendo ancora, non è lecito a noi di assoggettarla ad alcuna nostra legge; che a far questo si richiede avanti tutto accettare la votazione che l'unisce al Piemonte. Il Re ha già espressa la sua accettazione; e la Camera è ora chiamata a darvi il suo assenso, onde l'accettazione sortisca il suo pieno effetto. Verrà quindi il tempo di discutere la legge.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA dichiara che il preopinante ha osservato cose che non sono, e non possono essere, perchè contrarie ai principii costituzionali. Il Re non ha punto accettata l'offerta unione, la quale, prima che sia da lui consentita, ha anzi bisogno della sanzione delle Camere; e se da qualche sua parola ha potuto il preopinante indursi a credere tal cosa, si disinganni, e non iscambi le frasi di complimento cogli atti di una vera accettazione. Egli soggiunge infine che si riserba a dimostrare quale sia una legge, e quale un trattato.

BIXIO riprende la questione, e si mostra favorevole alla proposizione del relatore. Il voto universale è che l'unione si compia al più presto. Non v'ha dubbio adunque che se la Commissione sa trovare maniera di conciliare tutti gl'interessi o dissidi di opinione, essa dev'essere ascoltata. Per una controversia di formalità e di regolamento, vorremo dunque ritardare l'unione? Si pensi a questa adunque: le altre sono questioni oziose, le quali però quand'anche si volessero trattare a fondo non riuscirebbero da ultimo che a far conoscere che altra cosa è l'accettazione dell'unione, altra l'approvazione di que' provvedimenti transitori e necessari soltanto finchè non è compiuta la fusione. *(Verb.)*

Non mettiamo dunque a repentaglio la nostra coscienza, non mettiamo a repentaglio l'interesse del regno e della grande famiglia italiana, che rinasce finalmente alla libertà, per una questione di forma. Separiamo l'articolo primo, e chiamiamolo *legge*; perchè è gran legge la nostra unione colla Lombardia. Riserviamo tutti gli altri articoli ad una discussione più pacata, più legale che politica, essi sono meno importanti; non si tratta che di ordinamento interno.

Io quindi voto nel senso della Commissione, e domando che la Camera dichiari di separare la legge proposta in due leggi, e di occuparsi immediatamente della discussione del primo articolo, considerandolo come la legge della unione, dal Re, dalle Camere, dal popolo, da tutta Italia acclamata. *(Sten. In.)*

RICOTTI. Non intendo, o signori, trattare i vari punti di questa questione: intendo solo di esprimervi un voto sovr'essa.

Il Ministero ha presentato il 15 del corrente mese un progetto di legge per l'unione della Lombardia col Piemonte. Questo fatto, che è desiderio di tutti noi il più vivo, ch'è il frutto di tanti secoli di sofferenze e di aspettative, sta dunque ora per venire compiuto!

Ma quel progetto di legge aveva vari ed essenziali difetti. Esso infatti non assecurava tampoco ciò appunto ch'era assecurato nelle schiere lombarde, cioè la forma costituzionale colla dinastia Sabauda: esso lasciava la Lombardia sprovvista di potere legislativo dal momento della fusione fino all'attivamento, non solo della Costituente, ma perfino del Parlamento comune definitivo: esso non designava in modo chiaro le attribuzioni della Costituente: esso ne prolungava la convocazione troppo in là de'bisogni e dei voti della nazione.

Questi difetti eran tali e così gravi, che gran parte della Camera desiderò di vederli tolti. Ciò venne espresso al Mini-

stero, non per opporsi all'unione, cosa agognata da tutti come si agognano le cose più care; non per opporsi alla Costituente, fatto già sancito quasi a pien voto in questo recinto; ma per veder nettamente stabiliti i nostri rapporti colla Lombardia, sicchè, tolta ogni materia a discussione, la fusione realmente fosse vera, forte, perpetua.

Il Ministero credette di rimediare agli accennati difetti acconsentendo a varie emendazioni nel progetto di legge, e proponendo un'aggiunta ad esso.

La quistione sostanziale, che divide ora gli animi nostri, concerne appunto codesta aggiunta ministeriale: la quistione invece proposta testè dal relatore è secondaria: io non mi fermerò sovra di essa, ma sì vi pregherò di rivolgere tutta la vostra attenzione sulla questione vera, ch' è la prima, perchè l'importanza grande è di far presto e di accordarci per ovviare a perdita di tempo, epperciò a danno e pericolo della causa italiana.

Ora una sola via ci è per venirne ad una soluzione buona, far cioè qualche passo da una parte, farne qualcuno dall'altra: transiger su qualche frase, adottar una redazione che non si opponga, neanco apparentemente, al voto de'Lombardi, ma che pur dia quelle spiegazioni e quelle sicurezze, che deve pur avere una nazione la quale sta per sottoscrivere in tutta la pienezza della sua mente l'atto più importante e solenne della sua esistenza.

Io, o signori, ho fatto il mio possibile per arrivare a tale conciliazione. Le forze e la fortuna non mi sorrisero. Pur non dispererei che altri sforzi che venissero in tal senso tentati da alcuno de'generosi nostri colleghi, potessero incontrar miglior successo. Io vi prego, io vi scongiuro pertanto, affinchè, lasciata in disparte qualunque considerazione personale, si tronchi la contesa di comune accordo. Una sola vittoria a'miei occhi oggidì è buona e santa, la vittoria contro l'austriaco.

(*Risorg.*)

FARINA P. crede che veramente si disputi invano. Egli persiste a dire che il regolamento, art. 27, permette nelle questioni complesse che si faccia divisione fra le une e le altre: che anzi nell'art. 25 concede inoltre, ove ne sia mestieri, di sospenderne una parte per deliberare sull' altra. E che nella legge presente si racchiudano questioni complesse, egli stima oramai inutile di dimostrarlo: la medesima discussione n' è una prova. (*Verb.*)

RICCI *ministro dell'interno.* Signori, nelle gravi questioni politiche, quando non solo immensi interessi, ma i supremi principii e fondamenti di ogni civile consorzio stanno per definirsi, qual meraviglia che qualche concitazione apparisca negli animi, niuno rimanga freddo spettatore, e sorga un certo urto di opinioni e di giudizi? È questa la vita morale delle nazioni, la fonte, il mezzo di ogni civile progresso. E, di fatto, l'indifferenza politica è sintomo di popolo bambino o decrepito; ma impossibile in quello stadio di robusta gioventù, ch'è per altro necessaria al riordinamento di una nazione. Ma perchè le forze intellettuali e morali dei singoli individui sien volte e tutte cospirino a comune benefizio, importa la loro manifestazione sia franca e sincera, ogni opinione sia espressa in tutta lealtà, senza reconditi pensieri o disegni. Tale, speriamo, sarà sempre l'andamento degli uomini politici italiani; e voi, che già nelle discussioni vostre ne avete dati ripetuti esempi, non ismentirete mai questa suprema lode, che già vi tributano le altre provincie italiane.

Egli è appunto per mantenere intatto questo pregio alle deliberazioni del Parlamento, che noi crediamo dovervi anticipare brevi spiegazioni.

La presentazione della legge di unione della Lombardia, accolta in massima da tutto il Paese con amore, con gioia, qual sospirato ed unico fondamento dell'indipendenza italiana, ha eccitato in molti, riguardo alle disposizioni che l'accompagnano, dubbi, esitazioni, sospetti, previsione di pericoli. Gl' interessi, non meno che i principii sociali, parvero ad alcuni non abbastanza assicurati o chiariti. Gli uni e gli altri noi crediamo intatti e sicuri, li crediamo tutelati quanto è dato il compierlo alla previdenza degli uomini.

Signori, voi siete stati testimoni di un'ansia sorta in molti animi, che a questa nobil Torino sovrastasse un'imprevista, un'estrema sciagura, la perdita di ogni decoro, presso che di ogni mezzo di sussistenza. Non voglio tacervi, come in genere io pensi, che certo è nobil vanto l'esser sede, metropoli di un libero e forte regno; ma quanto migliore e più razionale ne riuscirà l'ordinamento, tanto meno verrà in un punto solo concentrata la forza, la ricchezza, la vita di tutto il paese. Inoltre io credo che meglio assai per le lautezze di Corte o sfoggio di cortigiani, fioriscano le città per virtù, per industria. Fonte vera ed unica di ricchezza è la produzione, non l'immorale o mal ripartito consumo.

Ma scendendo ai fatti, noi dobbiamo solennemente bandir alla Camera ed al cospetto di tutto il paese, che giammai i deputati del Governo provvisorio di Milano non solo non fecero questione di capitale, ma neppure ne parlarono, anzi non ebbimo da essi nè cenno, nè allusione che potesse riferirvisi. Tanto è debito nostro il dichiararvi, e lo sappia il paese tutto perchè base e vita di ogni amore è la stima ed i sacrifizi; ed i Lombardi vengono a noi non rapitori o mercatanti, ma con vera sincerità, con amore di fratelli.

Del resto ogni controversia di capitale, ogni teorico esame di tale questione, evidentemente troppo è prematuro. I confini del regno già sono definiti virtualmente; son dessi quei gioghi che a noi pose natura per ischermo dalla tedesca rabbia; ma conviene altresì che prima di deporre la spada sventoli su di essi lo stendardo d'Italia. Intanto non si cambia di fronte in faccia al nemico; ed il più volgare buon senso basta per riconoscere, che, durante la guerra, finchè quest' unico pensiero deve tutti occupare i momenti e le cure del Governo e della nazione, ogni anche materiale distrazione, ogn' imbarazzo, una traslocazione insomma, riuscirebbe pericolosa, rallenterebbe e per lungo spazio distrurrebbe il moto governativo.

Nel determinare inoltre la sede del potere esecutivo neppure sono mai da trascurarsi le considerazioni strategiche, politiche, l'impero delle tradizioni, i meriti delle popolazioni. Tutto ciò esige riflessioni e prudenza: il potere esecutivo non può rimanervi estraneo.

Infine, o signori, anche i materiali interessi hanno il loro peso, i loro diritti; in fronte ad ogni statuto e più ancora nelle eterne pagine della giustizia sta scritto, che anche per causa riconosciuta di pubblica utilità niun materiale interesse può esser leso senza adeguato compenso, e gl'interessi Torinesi sono immensi. Non havvi forse sul continente europeo esempio di uno sviluppo di costruzioni edilizie pari a quello qui occorso da vent'anni. Vi stanno capitali raccolti da ogni parte dello Stato; e le sole iscrizioni ipotecarie che gravitano sulle case eccedono i trecento milioni di franchi.

Riposi dunque con animo sereno l' antica Torino, sicura nella sua virtù, ne'suoi meriti, e sappia che niuno gl' ignora; che, quando sorga l'opportunità di tal quistione, in tutti i popoli italiani ella troverà equi giudici e riparatori, non rivali ma fratelli.

Debbo ora affrontare più grave questione, quella dei nostri principii politici. Siamo da gran tempo da molti accusati di aver fallito al nostro mandato, d'aver degradata l' autorità, di

averla volta a precipizio, a rovina, e crollate con concessioni imprudenti, per accattar plausi popolareschi, le secolari fondamenta, le venerande tradizioni di questo nobil reame. Non è, o signori; mai non ci siamo scostati da quanto può congiugnere l'ordine alla libertà. Ma basti per ora l'avere accennate tali accuse, per mostrare che non le ignoriamo. Non è ora il tempo di sottoporre le molte imputazioni fatteci ad esame, nè conviene divergere dalla questione presente. Noi le respingeremo quando il farlo non più appaia personale difesa, desiderio di prolungata vita politica, ma giustificazione delle nostre dottrine, perpetua conformità di principii, di condotta civile, indipendenza di carattere, non necessità di attuale posizione.

Restringendomi a quanto concerne la presente discussione, parve ad alcuni fosse indecoroso a Stato già fiorente e potesse riuscire pieno di pericoli l'assenso di una generale Costituente di tutto lo Stato. Prima d'ora ci siamo intorno a ciò ben chiaramente spiegati. Finchè la riforma dello Statuto da noi *primi* proclamata era, per così dire, interna questione, potea benissimo compiersi da voi; più semplice era questo mezzo: voi lo avreste facilmente e degnamente compiuto. Ma quando la questione divenne italiana, quando apparve potersi infine compiere l'antico e calunniato sogno di tre secoli, qual altro mezzo di iniziare la nuova società, di costituire libere insieme e forti le basi, che adunâr per sinceri mandatari tutta la nazione, interrogarla, richiederle il volume del nuovo patto sociale degl' Italiani? Non fu dunque subìta da noi qual dura necessità, ma salutata per anticipato e preconcetto convincimento qual meta desiderata. Molti di voi ci sono testimoni, come rispondemmo su ciò ai loro interpelli, come dileguammo i lor dubbi, quanto aperte fossero le nostre dichiarazioni; nè forse la voce nostra fu inutile o straniera a quel solenne voto, con cui nel vostro indirizzo ne invocaste il prossimo avvenire.

L'accettar una Costituente non è a'Piemontesi lesione d'onore, perchè trattasi ormai di costituire un nuovo Stato fra provincie diverse, anzi fra popoli distinti, tutti eguali in doveri e diritti; e se il Piemonte è costituito e fiorente, anche i nuovi concittadini hanno ricco suolo, uomini valentissimi, ottimo ordinamento sociale, se non affatto regolari ordini politici. Tutti quindi senza preminenze devono concorrere insieme, senza riputarsi legati da tradizioni, da consuetudini, da circostanze anteriori.

Ma si dice: la varietà dei giudizi, la diversità delle dottrine, dei principii politici, delle passioni, non sono incertezze e pericoli? Possono divenirlo, è vero, ma sono pericoli inerenti a tutte le libere Assemblee, a tutte le forme governative. La civile società, i legali consorzi non possono sussistere che basati sulla propria forza, sulla interna virtù, sul senno, sul retto sentimento del maggior numero, sulla verace opinione pubblica, non su puntelli prestabiliti, che antichi e recenti esempi mostrano troppo fragili ed illusori. Le diffidenze sistematiche offendono, provocano sospetti contro le intenzioni del Governo, e quando è dileguata la mutua confidenza nelle relazioni, la vicendevole stima, i Governi possono bensì sostenersi giusta i tempi più o meno lungamente, ma al primo urto di spada straniera o d'interno dissidio si sfasciano in poche ore, crollano di tal caduta che riesce più vergognosa che miserabile.

Arte unica di Governo sono i principii francamente proclamati e lealmente eseguiti, non le astuzie, le arti recondite; quindi primo dovere è quello di ben intendersi nel valore delle parole.

Quando in una gravissima quistione d'avvenire, in un vocabolo che eccita tante paure, occorre una dubbietà, una troppo opposta intelligenza, una spiegazione diviene necessaria, è d'uopo fissare il senso nel quale ognuna delle parti le intende. Noi tanto abbiamo fatto riguardo alla Costituente.

Per Assemblea Costituente intendiamo quella delegazione del voto popolare che ha per mandato fissare le fondamenta del patto politico senza riguardo ad usi e tradizioni particolari; insomma una vita, un patto nuovo. Questa e non altra, crediamo, è la sua missione ed il suo potere. Tale è pure il senso attribuitole generalmente dai pubblicisti; e la confusione delle competenze è il pessimo dei sistemi politici. Niuno ignora, come prima e suprema base di teorica libertà e del suo pratico godimento sia la divisione dei poteri; senza di essa vi è dispotismo. Esso può emanare del pari dal recondito gabinetto di un Re, come dalle ampie sale di un'Assemblea.

Non è già per sospetto di preconcetti disegni, di animi malvagi, che vi chiediamo definire la cerchia della Costituente; ma bensì perchè una grande congrega legittimamente investita di una suprema autorità è facile trascorra ad estenderla oltre i veri suoi limiti, direi quasi, senza avvedersene, quasi senza volerlo. Sorga un incidente impreveduto, un rivoltante abuso da reprimere, il cuor si solleva, è quasi debito accorrere a pronta riparazione. È legge fisiologica l'infiammarsi l'un l'altro fra molti insieme adunati; e da un primo errore in cui si trascorra per impeto di cuore, è facile la via ad abusi ripetuti, fatali, irreparabili.

Per nulla è poi ingiurioso il definire i poteri, il determinare le giurisdizioni: è questo il vero ufficio delle leggi così civili come politiche. Se fosse altrimenti, ogni codice dovrebbe ravvisarsi pieno di offese a tutti i supremi Corpi dello Stato.

Permettetemi infine un'ultima considerazione, che vieppiù dimostra la necessità di ben intendersi. Una Costituente eletta da un intero popolo che rinnova un'esistenza politica, interrotta da secolari sventure, e quindi senza forme politiche esistenti, che nasce insomma, che crea egli medesimo la sua esistenza, una tale Assemblea può facilmente credersi chiamata a costituire non solo, ma ad esercitare tutti quanti i poteri del corpo sociale, perchè suprema legge di necessità è salvare, ordinare il paese. Ma se tale è forse la condizione in cui sarebbe una Costituente Lombarda, ritenuto il presente stato di quel paese, pari non è la nostra, pari non è quella dei due Ducati che già formano con noi un solo Stato. La Costituente nostra ha mandato non vincolato, ha potere supremo, ma l'uno e l'altro per un determinato oggetto; deve definire i poteri, non assumerne l'esercizio diretto, perchè questo già preesiste, già funziona, già adempie il suo mandato. Ma da questa differenza, anzi opposto stato di condizioni attuali sorgendo una disparità nella missione della Costituente, ne'suoi poteri rispetto alle due frazioni del nuovo Stato, ne nasce il bisogno di ben spiegarci, d'intendere quanto si voglia. Dunque la necessità dell'aggiunta proposta, la chiara esclusione dell'autorità esecutiva. Nè questa spiegazione limita il voto già emesso dal popolo lombardo o in qualche maniera l'offende. Può con tutta ragionevolezza dirsi che la nostra era l'intelligenza datale dai Lombardi medesimi. Di fatto il Governo provvisorio, i suoi membri venuti in Torino, non dichiararono eglino stessi che il Re eserciterebbe nelle nuove provincie tutta la sua autorità per mezzo di un Ministero *risponsabile*?

Non è quindi per cedere ad altrui esigenze, non per blandire opposte opinioni, che appena vedemmo insorgere dissenso gravissimo, credemmo intervenire.

Era per noi debito d'ufficio, sentimento di lealtà, un'aperta professione di quanto intendevamo per Costituente, senza reticenze od ambagi. Nè con ciò intendiamo d'insistere su

quest'unica redazione come inalterabile; qualunque altra, purchè esprima l'idea, sarà da noi accettata. Così intesa l'aggiunta, abbiamo sincera e ponderata convinzione che essa non presenta inconveniente di verun genere, che concilia senza irritare, che supplisce e non offende.

Conchiudo, o signori. L'unico pericolo, il solo danno di cui può essere occasione l'aggiunta fatta alla legge, e l'acerbità della discussione, l'originare opposte convinzioni, che scindano in due parti sistematicamente contradditorie la Camera, ed in seguito la nazione. Troppo mal seme diverrebbe di future calamità; il vostro senno le preveda, la virtù vostra sappia sterparlo.

Se noi praticamente siam nuovi nell'esercizio della vita politica, abbiamo almeno le nobili tradizioni, le utili memorie dei padri nostri, che in tante parti d'Italia ebbero splendida libertà, se non quieta e fortunata.

A chi tra'Guelfi o Ghibellini tutto il buon diritto, tutta la leale condotta, uno scopo inalterato, mezzi sempre onorati?

Piange sovra ambidue la storia, e molto più ne piansero molte generazioni. Il santo principio della libertà e della indipendenza venne macchiato da egoismi di municipio, da viltà verso papi e imperatori: la lotta di sistemi divenne guerra di persone.

Presso niun popolo del mondo mai apparve sì copioso numero di forti intelligenze, di caratteri fieri, di virtù, di sacrifici; eppure uomini così preclari mai non seppero raggiungere l'unità, mai non poterono fondare lo Stato. Tanto è vero, che prima e sola virtù e norma di buona politica non sono gl'impeti, le ire, ma principii razionali, giusti e severi, e più la perseverante nè mai rimessa temperanza nell'attuarli. Meditiamoli dunque questi esempi domestici, facciamone nostro profitto.

Qual è la moralità che sorge dagli annali de'liberissimi Parlamenti Italiani? Fra uomini di vivaci passioni, di forte immaginativa, fra individualità tutte preclare, ma che mai non piegarono, sorsero le emulazioni, dalle emulazioni le parti, i colori, i partiti politici, che si urtano a vicenda, che tentano soverchiarsi, che scendono a raggiri. Dai partiti alle fazioni è breve, anzi è irresistibile il passo, e le fazioni per reciproche ingiurie, per sofferte umiliazioni, per odii lungamente covati, irreconciliabili fra loro, antepongono in fine la vittoria della parte a quella della patria, talora perfino la sua rovina, se può fruttare in animi esulcerati il tristo ma squisito piacere della vendetta. Lungi da noi la ripetizione di errori che strascinano a delitti. Questa, questa solo abbiamo diritto di rifiutare fra tante gloriose rimembranze dei nostri padri. (*Conc.*)

PINELLI presa in seguito la parola si dichiara nuovamente contrario alla proposizione del relatore divisa dal deputato Cadorna. Niuno certamente, egli dice, vuol indugiare l'unione; e la quistione di forme di cui si è da alcuni discorso non sarebbe per noi, se, per dare fermezza alle cose, esse non fossero necessarie. Il relatore eccitò a dividere la quistione in due parti distinte; ma l'indole stessa della quistione non lo consente, come quella che versa su di una sola legge che, ammettendo l'unione, ne fa conseguitare la ragione dei rapporti temporari che devonsi stabilire fra noi ed i lombardi. Si è inoltre dubitato se la votazione di questi debba considerarsi come trattato o semplice legge. Egli non vi scorge le forme di un trattato; e la stessa Lombardia votava l'unione come legge. A questa dunque si corrisponda da noi con altra legge. Dicasi similmente delle convenzioni stabilite dappoi tra il Governo nostro e quello di Lombardia: esse formano una legge, cui conviene che si corrisponda con altra legge. Ciò posto è impossibile di far separazione dell'una dall'altra, perocchè la prima sia il complemento necessario della seconda, e tutte e due non costituiscano che una sola e medesima cosa. Quando del resto si volessero separare, non ispetta alla Commissione, ma al Ministero che la propose e che per conseguenza può solo ritirarla e distinguerla in due altre nuove proposizioni di legge. (*Verb.*)

PESCATORE osserva essere talmente urgente l'unione immediata, che converrebbe accettarla anche per legge separata, qualora la divisione fosse possibile: ma allo stato delle controversie non la crede effettuabile. Sarebbe stata possibile, ei dice, se la proposizione d'unione quale fu votata dal popolo Lombardo si fosse presentata all'accettazione di questa Camera puramente e semplicemente senza protocolli, senza aggiunte nè variazioni. In tale supposto la Camera avrebbe senz'altro accettata quella proposizione, ed anzi, per rendere effettiva l'unione immediata, avrebbe dovuto immediatamente adempirne la condizione, cioè avrebbe dovuto convocare immediatamente l'Assemblea Costituente. Ma si noti che in tale supposto appena dichiarata ed effettuata l'unione, ne sarebbe risultata una sola e medesima sovranità per tutto lo Stato, benchè tale conseguenza non si fosse espressa nell'atto d'unione; infatti, che altro è, o può essere l'unione di due o più provincie in un solo Stato se non la costituzione di una comune sovranità che le unifica e le governa?

Ma il protocollo e le controversie che ne seguirono, respingono ora tale conseguenza; e risultano all'incontro dal testo primitivo e dal testo emendato della legge due sistemi contrari, nel primo dei quali si attribuisce il potere legislativo all'Assemblea Costituente, nell'altro si conferisce al Re ed al Governo provvisorio per le province lombarde, lasciandosi sussistere intanto per gli antichi Stati gli ordini legislativi presenti; sicchè nell'uno e nell'altro sistema mancherebbe intanto una comune sovranità, un potere legislativo comune.

Come dunque faremmo noi, accettando in tali condizioni l'unione puramente e semplicemente, come, dico, faremmo ad introdurre poscia per legge separata spiegazioni, emendamenti, od aggiunte? Una legge obbligatoria per tutto lo Stato sarebbe impossibile, mancando, come osservammo, un potere legislativo comune; e la convenzione dipenderebbe da un fatto estraneo a noi, cioè dal consenso di entrambe le parti.

In una parola, la Commissione è ferma nella sua idea, ed è certamente in sua fermezza lodevole. Essa voleva senz'altro approvare la legge, quando i ministri non la avevano ancora emendata; poscia volle escludere gli emendamenti, allegando il protocollo qual trattato indivisibile, da rigettarsi per conseguenza o da accettarsi per intiero senza emendamento di sorta. Ora tenta di ottenere il medesimo effetto proponendo la dichiarazione di venirne per legge separata, sicchè poscia diventi persino impossibile discutere sulle aggiunte: dico adunque per tratto di sincerità, che è legge suprema: se la Camera non vuole rigettare gli emendamenti senza discuterli, non può aderire al suggerimento della Commissione, ma dee ordinarle un rapporto complessivo sull'intiera legge.

IL PRESIDENTE dice sembrargli che il relatore abbia chiesto di fare un distinto rapporto sul primo articolo della legge, ma comprendendovi anche gli emendamenti presentati dal Ministero.

RATTAZZI *relatore* risponde che questa appunto fu la sua proposizione.

PESCATORE. Se è così, la presenti per iscritto.

FERRARIS crede che le formalità nocciano veramente alla sostanza della cosa e portino fuori del vero e del regolare. La Commissione ha detto fin dal principio che per dare

un definitivo giudizio sulla legge, aveva bisogno di tutti i documenti ed atti che le diedero origine. Ora li possiede. Non è quindi suo dovere dare quel giudizio che ha promesso, invece di chiedere di far rapporti alla spicciolata prima su di un articolo, poi su degli altri? (*Verb.*)

FARINA P. I deputati Lombardi che sono qui non avrebbero facoltà di cambiare il mandato loro affidato. Tornano quindi inutili le nostre deliberazioni se non sono consentanee al mandato di cui sono investiti.

BIXIO si oppone a coloro che dicono che i Lombardi avendo fatta una legge per unirsi a noi, a noi convenga pur fare una legge per unirsi a loro. Conchiude però che la Commissione deve riferire sul solo primo articolo separato dal resto del progetto. (*Risorg.*)

IL PRESIDENTE dà lettura di una proposizione fatta dal deputato Cadorna, nel senso spiegato dalla Commissione, e così concepita:

« Propongo che si mandi alla Commissione di fare un rapporto sul primo articolo della legge, facendosi carico dell'emendamento presentato dal Ministro, e con che nella discussione relativa che avrà luogo si abbiano a prendere in considerazione tutti gli altri emendamenti che qualunque membro della Camera credesse di proporre. »

MOLTI DEPUTATI chiedono che si chiuda la discussione.

Alcune voci. No, no!

PESCATORE dice che o il rapporto distinto che si desidera è identico col complessivo, ovvero è diverso, e in questo caso domanda in che consisterebbe la differenza.

DEMARCHI sostiene che qualora la proposta Cadorna sia adottata, si mutila la legge. (*Verb.*)

VESME. Vorrei dire poche parole, ma che spero saranno valevoli a scemare le difficoltà e conciliare gli animi. Quasi tutti i preopinanti dissero ad una voce che acconsentirebbero alla divisione della legge se la credessero possibile. Io sostengo che è non solo possibile, ma consentanea a ragione ed assolutamente necessaria. Sosteneva l'avvocato Germi che quello che abbiamo per le mani è un trattato, altri pretendono che è una legge; hanno ragione ambedue, e per ciò stesso la legge dev'essere divisa affinchè non ecceda i limiti del trattato. È questo, cioè, in certo modo un trattato fatto con due atti diversi: l'uno è quello de'Lombardi i quali colla loro votazione si obbligarono ad unirsi a noi sotto la condizione espressa nella formola del voto; l'altro è il nostro, quello, cioè, col quale nelle forme volute dal nostro Governo costituzionale accettiamo l'adesione colla condizione proposta. Il totale forma un trattato, ma questa dev'essere una legge, i limiti della quale rispondono perfettamente all'altra parte del contratto, ossia al voto Lombardo. Ogni altra disposizione sarebbe estranea al soggetto; e siccome quelle condizioni contenute nel protocollo tenutosi tra il nostro Ministero e i Commissari Lombardi non sono fra quelli che, secondo l'art. 5 dello Statuto, abbisognano della sanzione della Camera, poichè per esse non si porta un onere alle finanze, nè si variano i confini dello Stato, potrà quella parte continuare a regolarsi per via di semplici protocolli.

L'unire all'accettazione del voto Lombardo condizioni ad esso straniere, ed imposte non dal voto della nazione legalmente manifestato, ma dai Commissari del Governo provvisorio, è un falsare la vera natura e le sole reali condizioni contenute nel voto Lombardo per l'unione. (*Risorg.*)

IL PRESIDENTE dà lettura di altra proposizione presentata dal deputato Albini nei termini seguenti:

« Si mandi alla Commissione di dividere il progetto di legge in due, limitando il primo all'oggetto dell'unione. »

(Tutte e due le proposizioni dei sigg. Albini e Cadorna sono appoggiate).

FRASCHINI, JACQUEMOUD, BADARIOTTI, FARINA P. e **VESME** fanno notare che le dette proposizioni non sono abbastanza chiare, che sono incomplete e vorrebbero un'altra redazione.

CADORNA e **ALBINI** le rifondono tutte e due insieme e le presentano nuovamente formolate in una sola proposizione, che dice:

« Si mandi alla Commissione di dividere il progetto di legge in due, limitando il primo all'oggetto dell'unione, facendosi carico dell'emendamento del Ministero, e con che all'epoca della discussione siano presi in considerazione tutti quegli altri emendamenti che a qualunque membro della Camera piacesse di presentare. »

IL PRESIDENTE la mette ai voti.

(È adottata).

VERIFICAZIONE DI POTERI

FERRARIS sale alla tribuna per riferire intorno alla elezione del conte De Villette a deputato d'Ugine. Le conclusioni dell'ufficio sono per la convalidazione della nomina.

(La Camera vi aderisce.)

IL PRESIDENTE dà in ultimo comunicazione di due lettere indirizzate alla Camera, e arrivate or ora:

Una è del dottore Maffoni che fa omaggio ai membri della Camera di un suo scritto che tratta del progetto di legge sulla pubblica istruzione, presentato da poco alla Camera dal Ministro dell'istruzione.

L'altra è del presidente del Senato, che partecipa essere stato presentato alla discussione di quell'assemblea il progetto di legge circa la leva straordinaria, già adottato da questa Camera.

La seduta è subito dopo levata alle 4 3/4. (*Verb.*)

Ordine del giorno pel 27 giugno all'una pom.:

1. Rapporto sul progetto di legge per l'unione della Lombardia e Provincie Venete agli Stati Sardi (se sarà pronto);
2. Lettura di varie proposizioni di deputati;
3. Sviluppo delle proposizioni Brunier, Valerio, Boarelli ed altri.